

ACCESO DIBATTITO AL CONVEGNO DELL'ASPEN A CERNOBBIO

Se l'Italia non riconosce i suoi talenti all'estero

Storie di imprenditori oltreconfine: il Paese non fa sistema

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO

Gira e rigira, sintetizza il professor Paolo Tortonese - un piemontese che, per la cronaca, insegna letteratura francese in un'università francese - il dilemma del Belpaese è sempre lo stesso che riassumeva Niccolò Machiavelli qualche secolo fa: com'è possibile che gli italiani non sappiano metter insieme un esercito, quando sono i migliori a fare i duelli?

Al convegno «I protagonisti italiani nel mondo» organizzato dall'Aspen Institute, ci sono gli italiani che sono andati all'estero e ce l'hanno fatta. E ti raccontano come le loro storie siano per lo più frutto di impegno in solitudine, del caso, a volte. E, nonostante tutto, l'Italia non sa che farsene. Non li riconosce, non sa sfruttare le competenze acquisite. Li guarda con un certo sospetto e mai li accompagna nell'esperienza fuoricontine. Insomma, il paese ha ottimi soldati, ma non riesce a farne un esercito. Fa sorridere ama-

ro, ad esempio, la testimonianza di Michela Marzano, che insegna filosofia morale all'Università Descartes di Parigi. Anni di studio, di successi personali. E di silenzio. Finché nel 2003, racconta la filosofa, «Il Nouvel Observateur mi ha inserito tra i 50 intellettuali che hanno influenza in Francia, da allora sono stata riconosciuta anche in

La filosofa Marzano
«Apprezzata in patria solo dopo gli elogi in Francia»

Italia». Succede che quindi, gli italiani si trovino a fare tutto da soli, dovendo per lo più rompere quel muro di luoghi comuni sul nostro Paese, che ci dipingono guasconi, inaffidabili. Un po' cialtroni, insomma. E' per questo che «l'italiano, quando è all'estero, per competere con gli altri deve essere bravo il doppio, senza che abbia alle spalle alcun sistema Paese», dice Enzo Quattrocioche, segretario generale della Banca Europea

per la Ricostruzione e lo Sviluppo. E talvolta guardarsi anche dagli stessi italiani. Lo conferma il commissario europeo Antonio Tajani, che racconta dei giovani che puntano a un posto nelle istituzioni europee senza alcun coordinamento, ma anche a colpi di «sgambetti» verso i compatrioti-concorrenti.

«Non c'è sistema Paese», ripetono tutti nella sala di Villa d'Este a Cernobbio dove ci sono banchieri, manager, medici, professori, politici sotto l'occhio vigile di Giulio Tremonti, presidente dell'Aspen, e di Cesare Romiti, presidente onorario. Qualcuno anche qui invoca riforme, o scatti d'orgoglio (come un recupero internazionale della lingua italiana), altri respingono l'idea di un'Italia che arranca e non sa innovare. Ma chissà come avrebbe fatto nel nostro Paese uno come Alberto Sangiovanni-Vincentelli che in America ha fondato «due medie imprese» da 1,5 miliardi di dollari ciascuna, «che qui sarebbero considerate grandissime». Insomma, Irene Tinagli, economista a Madrid, racconta di un'Ita-

lia che «scopre i talenti sempre dopo», che ha «un'incapacità nel riconoscere il merito e di mettere alla prova le persone». Qui tutti si rifugiano nei grandi nomi. «Pensiamo agli architetti, in Italia lavorano solo due da 20 anni». E in sala testimonia Teresa Sapey, torinese, un mare di premi per la sua attività a Madrid, «ma in Italia non mi han-

L'economista Tinagli:
«Da noi incapaci di capire chi merita, premiati i grandi nomi»

fatto fare nemmeno la cuccia di un cane». E poi c'è chi come Carlo Ratti, dal Mit di Boston, sogna il momento in cui sarà fatta tabula rasa dei baroni universitari per far ripartire il merito, «con un ricambio complessivo della classe dirigente». Lo gelano all'istante, ricordandogli che, in Parlamento, brilla una proposta bipartizian per innalzare l'età della pensione dei professori a 77 anni. Forse, meglio restare all'estero...

